

## La corsa al Quirinale

Hanno preso il treno ieri per Roma, a parte quelli che ci stanno ormai stabilmente, i parlamentari ferraresi protagonisti della settimana più lunga della politica italiana. Gli esordienti sono tre, Vittorio Sgarbi è il decano ancor più di Alberto Balboni, considerando fuori concorso Dario Franceschini che è pure entrato nel toto-nomi per il Colle e comunque nella capitale ha casa e ufficio, al ministero della Cultura. Al netto della consapevolezza di essere al centro dell'attenzione degli elettori, e non succede così spesso, in tutti si legge l'attenzione per gli scenari che stanno dietro ad un'elezione diversa da tutte le altre, perché determinante come mai per il futuro: del governo, della legislatura, del Pnrr, perfino della lotta alla pandemia. Insomma, stavolta non si può sbagliare e gli otto voti che vengono da Ferrara hanno la possibilità di contare davvero, vista anche la situazione da «parlamento di minoranze» che stiamo vivendo.

## I PIÙ SCAFATI

**Vittorio Sgarbi**, oltre ad avere sulle spalle già tre elezioni presidenziali, è stato un autentico protagonista di questi giorni, con la fallita Operazione scoiattolo che doveva portare a Berlusconi i voti necessari all'elezione, e ha il polso di quanto sta succedendo. «L'Operazione Scoiattolo è andata esattamente come previsto, cioè con il mio metodo di contattare uno ad uno i parlamentari indecisi e giocare sul ruolo di seduzione di Berlusconi, in maniera non politica, ho effettivamente raccolto 15-20 adesioni. Il problema - è la sua visione - è che con questi numeri ci prendi il caffè, ne servivano come noto 50-60 ma per stare sicuri, visto il rischio di franchi tiratori, almeno un centinaio. Per arrivarci bisognava partire da ottobre, perché il punto forte del metodo era l'incontro fisico con Berlusconi: 4 a colazione, 6 al tè, 4 a cena... E di questi incontri se n'è potuto fare solo uno. Ma era stato lui a chiamarmi». Archiviato questo capitolo, il fondatore di Rinascimento sembra tenere soprattutto a rassicurare che un'eventuale elezione di Draghi al Colle non significhi automaticamente elezioni anticipate, «il centrodestra fa ancora in tempo a proporre l'attuale premier, traccheggiare ancora non so cosa possa servire. Poi ci penserebbe lui a tenere le fila del nuovo governo, mica bisogna stare seduti a Palazzo Chigi».

Anche per **Alberto Balboni**, il parlamentare di lungo corso del centrodestra oggi senatore FdI, «Berlusconi ha rinunciato perché non aveva i voti, o almeno stava così sul filo che il rischio di essere impallinato sarebbe stato troppo alto. Ora vediamo cosa succede, certo i problemi si complicano quando si chiede di legare l'elezione alla prosecuzione della legislatura: che mi ricordi, è la prima volta che questo succede. Per dare il via libera a Draghi al Colle Salvini vuole fare il ministro, il Pd chiede il governo fotocopia con tecnico al suo posto, ma così come si fa? La Costituzione deve valere sempre, teniamo distinti i due piani. E poi, rifletto, siamo sicuri che Draghi voglia restare alla guida di un governo da Vietnam per un anno, con i partiti già in campagna elettorale?». Sul nome alternativo Balboni, che come Sgarbi boccia senza appello Casini, la mette giù così, «potremo proporre alla sinistra un'alternanza anche su questo fronte: loro hanno già eletto Napolitano e Mattarella, questa volta tocca a noi.



# Il futuro della Presidenza ma anche della legislatura Ferraresi in ordine sparso

Veterani e matricole, i nostri parlamentari alla missione più complicata e imprevedibile C'è chi recita da protagonista, chi disegna scenari e "pesa" gli effetti sull'esecutivo



**1**  
Nelle prime tre votazioni serve avere la maggioranza dei 2/3 (673)

No?».

## DAL CENTROSINISTRA

Non ne vuole naturalmente sentir parlare **Paola Boldrini**, senatrice Pd, «le cose stanno diversamente: il centrodestra non può pretendere di dare i nomi, la vicenda Berlusconi ha dimostrato che non hanno i voti. Nessuno li ha, per cui è necessario un nome che votino tutti.

Maria Elisabetta Casellati, presidente del Senato? Mi sembra un nome di parte. Non dimentichiamo che c'è un gruppo misto enorme, nessuno è in grado di dire come voteranno lì dentro, è così variegato...». Per dire delle visioni opposte anche tra «compaesani» e colleghi d'aula, Boldrini mette proprio l'accento «sull'opportunità di un patto di legislatura legato a que-



**2**  
Dopo la quarta votazione serve avere la maggioranza assoluta (505)

st'elezione, bisogna portare a casa il Pnrr e avere la certezza che si vada avanti con l'esecutivo. La cosa da scongiurare è che dopo il Quirinale si blocchi tutto in previsione di elezioni anticipate». E su questo c'è sintonia con **Luigi Marattin**, deputato di Italia Viva e presidente della Commissione Finanze della Camera, dove ha lavorato a lungo per una riforma fiscale che andreb-

be a gambe all'aria in caso di crisi di governo.

## GLIESORDIENTILEGHISTI

L'appuntamento per **Maura Tomasi** è per le 19 di oggi: la sua prima scheda nell'urna per il presidente della Repubblica. «Non capita tutti i giorni - ammette la deputata della Lega - ma è inevitabile che mancherà un po' l'entusiasmo

## FRATELLI D'ITALIA

A BALBONI PIACE  
CARLO NORDIO

Alberto Balboni è alla sua terza votazione presidenziale (nel 1999 come grande elettore emiliano votò Ciampi, nel 2006 scheda bianca e non Napolitano). Stavolta le sue preferenze della vigilia vanno a «Elisabetta Casellati, sarebbe difficile etichettarla come di parte, o Franco Frattini: è ormai una personalità super partes, come presidente del Consiglio di Stato. Ma anche un giurista come l'ex magistrato Carlo Nordio avrebbe il profilo giusto. Pier Ferdinando Casini? No, è stato eletto con il Pd, anche se ha fatto il presidente della Camera. Draghi? Se si decidesse per lui lo voterei».



## PARTITO DEMOCRATICO

FRANCESCHINI  
STA DEFILATO

Dario Franceschini non è solo un votante per il Quirinale, forse non è (ancora) un reale candidato al Colle ma di sicuro fa parte delle ristrette cerchia di chi dà le carte in questi giorni di trattative a tutto campo. C'è chi lo vede come successore di Draghi in caso di elezione dell'attuale presidente del Consiglio alla massima carica dello Stato, lui da tempo ha silenziato uscite e dichiarazioni in tema di Quirinale e di assetto di governo e pare sia stato poco loquace anche nei recenti vertici Pd: a lui è stata comunque attribuito l'orientamento di un maggiore protagonismo dem nella partita. Nonostante questo, qualche giorno fa un'indagine di Mediamonitor.it sulle citazioni relative ai candidati al Quirinale sui media nazionale e locali poneva Franceschini al decimo posto con 999 menzioni, subito dopo Romano Prodi e Pier Ferdinando Casini, in una "classifica" che vedeva ai primi posti Mario Draghi e Silvio Berlusconi.



## PARTITO DEMOCRATICO

BOLDRINI: SUPER  
CURRICULUM

La senatrice Paola Boldrini ricorda di aver eletto Mattarella nel 2015 e cerca un profilo di quel livello, «in grado di unire, credibile anche a livello internazionale e con un curriculum perfetto sotto tutti i punti di vista: bisogna ragionare nell'ottica dei sette anni, non per i prossimi sei mesi. Casini? In queste ore si è fatto anche il nome di Elisabetta Belloni o Andrea Riccardi». È la volta buona di una donna al Quirinale? «Non purchessia, deve avere un profilo adeguato, si è parlato anche di Marta Cartabia. La cosa più importante - è la sua sottolineatura - è che lo votino tutti, il centrodestra non può dare le carte».



## LEGA

PER CESTARI  
CASINI SU TUTTI

Ha un nome che gli ronza in testa da mesi, Emanuele Cestari: Pierferdinando Casini. «Potenzialmente abbraccia l'intero emiciclo e presidia il centro, lo snodo fondamentale della politica», dice il deputato leghista, ex assessore a Bondeno. Secondo cui le quotazioni di Draghi sono in calo: «Faccio fatica a vederlo al Quirinale, per quanto bravo sia il M5s non lo voterebbe, è risaputo. Se rimane a Palazzo Chigi non si vota? Guardi, per me si potrebbe andare alle elezioni domani per il bene del Paese. Glielo dice un peone». Ora il centrodestra è diviso: «Non penso, tutti i leader fanno un gioco delle parti».

Gli otto  
ferraresi  
al voto

## GRUPPO MISTO

SGARBI: DRAGHI  
MA È ODIATO

Vittorio Sgarbi, protagonista in questi giorni della discussa "Operazione scoiattolo", è già alla quarta elezione presidenziale. «Ho votato la prima volta Scalfaro, poi non per Napolitano (votai Conso) né per Mattarella». Stavolta, uscito di scena Berlusconi, emerge una preferenza per Mario Draghi: «Siamo amici, gli parlo tutti i giorni e se si vuole chiudere presto la partita è il nome giusto. E se viene eletto non si vota affatto, il presidente del Consiglio lo nominerà lui... È chiaro che si andrebbe ad una versione semipresidenzialista nei fatti, perché è una personalità molto forte. Salvini ha paura di questo? Non so. Certo il centrodestra ha comunque la possibilità di proporre due-tre nomi, quello di Elisabetta Casellati ad esempio sarebbe difficile da respingere, è il presidente del Senato ed è di Forza Italia». Draghi, avverte però, «è odiato dal 50% dei 5 Stelle e il 100% degli ex 5S».



## LEGA

TOMASI: BASTA  
CON I TECNICI

Candidatura unitaria del centrodestra, poi si vedrà. La deputata leghista di prima nomina Maura Tomasi vede bene due nomi: Pera e Casellati. «Entrambi di alto di alto profilo e di indubbe capacità. Ma anche Casini non sarebbe poi male. Gli eventuali no dalla sinistra? Ma stavolta non parte con i favori dei numeri, è una bella differenza rispetto al passato», sottolinea il vicesindaco di Comacchio. Altra parola d'ordine per lei: stop con i tecnici, sia al Quirinale che a Chigi. «È la volta buona per un concetto: la linea politica la devono dare i politici, i tecnici facciamo i dirigenti, al massimo».



## MOVIMENTO 5 STELLE

FERRARESI:  
PRIMA I VALORI

Terza elezione del Capo dello Stato per Vittorio Ferraresi, ma non è più l'ora per la bandiera Rodotà come fu nel 2013. «Come M5s occorre muoversi sentendo gli alleati del campo progressista, ma anche il centrodestra. Specie dopo il ritiro della candidatura di Berlusconi, irricevibile. Nomi? Piuttosto parerei di valori: trasparenza, profilo internazionale, capacità di essere super partes. Un Mattarella bis? Bisogna chiederlo a lui». Sulla dubbia compattezza delle truppe pentastellate, «è vero che c'è una discussione in corso, ma Conte ha ricevuto un mandato preciso sulla base di una linea comune».



di votare tutti assieme. Andremo 50 alla volta, ma questo è il periodo che stiamo vivendo». Ma il nome sulla scheda quale sarà? «Eh, ma mica glielo dico, il voto è segreto - sorride il vicesindaco di Comacchio -. Comunque prima di giovedì i giochi non saranno fatti. L'importante è che il centrodestra cammini unito: ha degli ottimi nomi, penso a Pera e Casellati. E Casini, perché no? Stavolta la sinistra non ha i numeri per fare da sola».

È al debutto anche il leghista bondenese Emanuele Cestari: «L'emozione ci sarà eccome», racconta. Poi l'analisi: nessuna sorpresa dal ritiro di Berlusconi («ho sempre pensato che fosse fuori dei giochi da tempo») e l'idea che l'eventuale "salita" di Draghi sia poco solida («non credo che la politica voglia azzopparsi una volta di più»). Cestari dice poi di non temere l'interruzione della legislatura: «C'è tanto da fare per chiunque governi: le difficoltà economiche saranno maggiori nel 2022».

## IL VETERANO PENTASTELLATO

«Emozione, gioia e responsabilità per un momento così importante». A parlare è Vittorio Ferraresi, il deputato M5s che è pure alla terza votazione per il Capo dello Stato. «Certo, le condizioni sono ben diverse da quelle del passato - osserva l'ex sottosegretario alla Giustizia in entrambi i governi guidati da Conte - ma resta ben in campo la visione su cui si basa la nostra azione politica: quel che occorre è una personalità che serva il bene comune con valori super partes, potendo contare sulla condivisione più ampia possibile». Se il governo va preservato, allora è il tempo di un Mattarella bis? «Lui ha sempre negato questa possibilità, poi chissà, in extremis...».

Stefano Ciervo  
Fabio Terminali